

Julius S. Scott
La rivoluzione corre
sulle ali del vento

prefazione di Marcus Rediker



elèuthera

titolo originale *The Common Wind. Afro-American Currents
in the Age of Haitian Revolution*
traduzione dall'inglese di Elena Cantoni

© 2018 Julius S. Scott
© 2018 Verso
per la Prefazione © 2018 Marcus Rediker
© 2024 elèuthera editrice

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

www.eleuthera.it
eleuthera@eleuthera.it

Indice

PREFAZIONE	
Il vento comune di <i>Marcus Rediker</i>	7
Introduzione	17
Mappa dei Caraibi alla fine del Settecento	22
CAPITOLO PRIMO	25
Il vaso di Pandora Il caraibico senza padrone a fine Settecento	
CAPITOLO SECONDO	79
Negri in stive straniere Marinai, schiavi e reti di comunicazione	
CAPITOLO TERZO	135
La suspense cela mille pericoli Notizie, voci e strategie politiche alla vigilia della Rivoluzione haitiana	

CAPITOLO QUARTO	197
Le idee di libertà si sono radicate nel profondo Comunicazione e rivoluzione, 1789-1793	
CAPITOLO QUINTO	257
Prendete coscienza dei vostri veri interessi Saint-Domingue e le Americhe, 1793-1800	
Epilogo	321
Ringraziamenti	337
Elenco delle abbreviazioni	339
Bibliografia	341

Il vento comune

di *Marcus Rediker*

*Toussaint, the most unhappy of men!
Whether the whistling Rustic tend his plough
Within thy hearing, or thy head be now
Pillowed in some deep dungeon's earless den;
O miserable Chieftain! Where and when
Wilt thou find patience? Yet die not; do thou
Wear rather in thy bonds a cheerful brow:
Thou fallen thyself, never to rise again,
Live, and take comfort. Thou hast left behind
Powers that will work for thee; air, earth, and skies;
There's not a breathing of the common wind
That will forget you; thou hast great allies;
Thy friends are exultations, agonies,
And love, and man's unconquerable mind¹.*

È il poeta inglese William Wordsworth a evocare la forza del *common wind*, il «vento comune», in un sonetto del 1802 dedicato a Toussaint Louverture, il grande leader della Rivoluzione haitiana destinato a morire poco dopo, di polmonite, nella prigione napoleonica di Fort de Joux, nella Francia orientale.

Julius S. Scott ci mostra qui la potenza umana collettiva che sta dietro le parole di Wordsworth. Concentrando la sua attenzione sull'«alito del vento comune», indaga infatti su quanti inalarono insieme a quell'alito anche la storia di Toussaint e della rivoluzione, per poi rimetterla in circolo nel sussurro di racconti sovversivi dilagati con rapidità e forza in tutta l'area atlantica. E se riesce a dare sostanza alla splendida astrazione di Wordsworth è proprio perché ci mostra le «menti invitte» all'opera: una popolazione eterogenea – composta da marinai, schiavi fuggiaschi, uomini liberi di colore, *maroons*, disertori, venditrici ambulanti, detenuti evasi e contrabbandieri – in continuo movimento che proprio per questo diventava il vettore attraverso il quale circolavano le notizie e le esperienze nate dentro e intorno la Rivoluzione haitiana. In tal modo, Scott ci offre uno straordinario spaccato di storia sociale e intellettuale di una rivoluzione dal basso.

Seppur calzante, non è del tutto esatto definire questo libro un «classico underground». E non perché il suo *status* come classico sia in discussione, ma perché la metafora terrestre è fuori bersaglio: qui si racconta ciò che accadde non nel *sottosuolo* ma *sottocoperta*, in mare e sui moli, a bordo di navi e canoe, e nelle turbolente città portuali dell'era in cui scoppiò la Rivoluzione haitiana. Nondimeno, il libro

e le sue fortune trovano un parallelismo con il mondo dei marinai e degli altri lavoratori itineranti che ne costituiscono il tema centrale: entrambi hanno avuto un'esistenza sfuggente – difficili da localizzare e noti principalmente attraverso il passaparola. Per decenni, ai convegni, gli storici hanno bisbigliato in toni ammirati e cospiratori dell'opera di Scott: «Hai saputo che...?». Sin dal suo primo concepimento come tesi di dottorato nel 1986, questo libro, grazie alle innumerevoli citazioni da parte degli studiosi in una gran varietà di campi, ha da sempre occupato un posto atipico nel mondo della ricerca.

Ricordo distintamente la prima volta che ne sentii parlare. Nel 1985, l'amico e mentore di Julius S. Scott alla Duke University, Peter Wood, tenne una conferenza alla Georgetown University, dove all'epoca insegnavo. Dopo il suo intervento, mentre attraversavamo la «Piazza Rossa» del campus discutendo le varie questioni che aveva sollevato, Wood accennò a un suo dottorando che stava studiando la diffusione via mare delle idee e delle informazioni relative alla Rivoluzione haitiana, focalizzandosi sugli anni Novanta del Settecento, decennio in cui le fiamme della rivolta bruciavano in tutto l'Atlantico, da Port-au-Prince a Belfast, da Parigi a Londra.

La mia prima reazione fu: «Come gli è potuto venire in mente di fare una ricerca su *questo*?». Va detto che all'epoca avevo appena completato una tesi di dottorato sui marinai atlantici del Settecento e dunque più di chiunque altro sapevo quali difficoltà Scott avrebbe incontrato studiando un tale argomento. Proprio per questo la descrizione del progetto fatta da Wood mi lasciò sbalordito – e assolutamente curioso di saperne di più. Così Wood ci mise in con-

tatto, io e Scott avviammo una corrispondenza, e a distanza di un anno circa, dopo la consegna e la discussione della sua tesi, lessi la stesura di questo libro. Mi convinsi allora, e ne resto convinto ancora oggi, che è uno degli studi storici più creativi che abbia mai avuto per le mani.

Scott affronta un tema che perseguì a lungo i proprietari di schiavi in tutto l'Atlantico – quello che uno di loro nel 1791 chiamò «la modalità ignota con cui circolano le informazioni di intelligence tra i negri». Intelligence è proprio il termine esatto, perché le conoscenze che viaggiavano sulle «ali del vento» avevano una ricaduta strategica in quanto collegavano le informazioni sull'abolizionismo britannico, sul riformismo spagnolo e sui moti rivoluzionari francesi con quelle sulle lotte locali dell'intera area caraibica. Le genti itineranti usavano le maglie del commercio e la propria mobilità personale per formare reti di comunicazione sovversive di cui le classi dominanti del periodo erano acutamente consapevoli, anche se gli storici successivi ne sono rimasti a lungo ignari. Fino a Scott.

Di fatto, Scott ha dato vita a un nuovo modo di osservare uno dei momenti cardine del periodo storico che Eric Hobsbawm ha notoriamente chiamato «l'Età della rivoluzione». Riesce infatti a spostare il nostro sguardo su questa epoca deflagrante offrendoci due prospettive inedite: dal basso e dal mare. Portando in primo piano gli uomini e le donne che collegavano via mare Parigi, Siviglia e Londra a Port-au-Prince, Santiago de Cuba e Kingston, gli stessi che a livello locale, su piccole imbarcazioni, mettevano in comunicazione reciproca porti, piantagioni, isole e colonie, Scott crea una nuova e altamente suggestiva geografia transnazionale della lotta. Grazie a questa visione, gli episodi di resi-

stenza dal basso avvenuti in luoghi del mondo che prima apparivano scollegati emergono come parti costitutive di un vasto movimento umano. Le forze – e gli artefici – della rivoluzione si stagliano con un nitore senza precedenti.

Il libro è popolato da figure a lungo dimenticate che invece al loro tempo erano diventati i protagonisti di racconti a loro dedicati. Come il fuggiasco di Cap François che si era dato il nome di «Sans-Peur» (Senza-Paura) – davvero un nome con un messaggio, sia per i suoi sodali nemici della schiavitù, sia per chiunque si fosse messo in mente di braccarlo. O le africane anonime che ai mercati di Saint-Domingue [l'attuale Haiti] si salutavano con l'appellativo di «marinaio», esprimendo così una forma di solidarietà che risaliva ai bucanieri del Seicento. O ancora personaggi come Joe Anderson, il marinaio giamaicano che era fuggito dal suo padrone con un gigantesco collare di ferro ancora addosso e che nondimeno si sottrasse alla cattura per ben quattordici anni, o come l'anziano e solenne Old Blue, che si era meritato «una reputazione lunga e distintiva quanto la sua barba ingrigita» (*infra* p. 123). La ricchezza narrativa di questo libro è semplicemente straordinaria.

Un elemento chiave dell'opera di Scott è la città portuale, dove genti itineranti provenienti da ogni parte del mondo si incontravano per lavorare. Indotti a sperimentare rapporti cooperativi di fronte a un capitale transnazionale già impegnato a movimentare le merci nel mondo, i lavoratori tradussero quelle forme di cooperazione in progetti propri. Scott dimostra come nei porti il modo di produzione capitalistico non avesse generato solo enormi ricchezze attraverso i commerci, ma anche movimenti di opposizione dal basso. Come Lord Balcarres, governatore della Giamaica,

osservava sconcolato nel 1800, le classi inferiori di Kingston erano composte da «turbolenti di ogni nazione». Pervase da «una generale aspirazione al livellamento», quelle classi erano un vero e proprio innesco alla rivolta – pronte a dare alle fiamme la città e ridurla in cenere (*infra* p. 47). E Scott descrive per l'appunto come e perché il fronte del porto si fosse tramutato in un «calderone insurrezionale» (*infra* p. 183), dopo l'irrompere di «cicli di agitazione» transnazionali in molte città portuali negli anni Trenta, Sessanta e Novanta del Settecento. Per esplodere, nell'ultimo decennio del secolo, in una rivoluzione di portata atlantica.

Di fatto, Scott si è occupato di storia transnazionale e atlantica ben prima che questo approccio e questo campo di studi diventassero elementi di punta nella ricerca storica. Ma limitarsi a dire che era in anticipo sul suo tempo sarebbe un *understatement*. Molto di quanto scrisse quasi quarant'anni fa sembra scritto ieri: «Superando con un balzo le barriere linguistiche, geografiche e imperiali, la tempesta creata dai rivoluzionari neri di Saint-Domingue e trasmessa da genti itineranti ad altre società schiaviste si sarebbe rivelata un punto di svolta fondamentale nella storia delle Americhe» (*infra* p. 21). Conclusioni come questa erano basate su esaustive ricerche d'archivio condotte in Spagna, Gran Bretagna, Giamaica e Stati Uniti, e su fonti primarie pubblicate a e su Cuba, Saint-Domingue e altre aree dei Caraibi. E tutte raccontano una sbalorditiva nuova vicenda da aggiungere ai fieri annali della «storia dal basso».

Nel tracciare la struttura concettuale di questo libro, Scott si è anche avvalso, in modo creativo, di un ricco *corpus* di studi radicali. Dal libro di Christopher Hill, *The World Turned Upside Down: Radical Ideas in the English*

Revolution (1972), prende l'idea dei «senza padrone» – impiegata in origine per indicare gli uomini e le donne del Seicento ad alta mobilità e perlopiù espropriati – per creare però qualcosa di completamente nuovo: il «caraibico senza padrone», ovvero quegli uomini e quelle donne indipendenti che vivevano e si muovevano all'interno degli spazi altamente «padronali» del sistema delle piantagioni. Dal libro di C. L. R. James, *Mariners, Renegades, and Castaways: Herman Melville and the World We Live In* (1953), prende invece l'umanità variegata e fluttuante che teneva collegato il mondo del primo evo moderno e che in seguito rivisse nei romanzi marinari di Melville. Si avvale inoltre dell'opera di Georges Lefebvre, il grande storico della Rivoluzione francese che negli anni Trenta, oltre a coniare l'espressione «storia dal basso», dimostrò nel suo classico testo *La Grande peur de 1789* (1932) in che modo le dicerie, le voci, possono determinare grandi sommovimenti sociali e politici. Negli anni Novanta del Settecento, le voci di emancipazione diffuse da gruppi eterogenei di senza padrone divennero una forza concreta in tutti i Caraibi e in tutto l'Atlantico.

Il libro di Scott è una di quelle rare opere che veicola non soltanto nuove prove e nuove argomentazioni, che certo non mancano, ma soprattutto una visione del tutto inedita di un preciso periodo storico, l'Età della Rivoluzione, ovvero uno dei momenti più cruciali della storia mondiale. E così la Rivoluzione haitiana – Wordsworth sarebbe stato felice di saperlo – «non muore». Unendosi ai popoli invitti che studia, Julius S. Scott ci racconta una nuova storia, una storia di esultanza e di agonia, di amore e di rivoluzione. Consegnandoci un dono epocale.

Nota al capitolo

1. Toussaint, il più infelice degli uomini! / Che il fischiettare del contadino intento all'aratro / arrivi alle tue orecchie, o che la tua testa sia in ceppi nei recessi sordi di una segreta; / O capo infelice! dove e quando / troverai la forza di resistere? Ma non morire; assumi, semmai, / nella tua prigionia, un'espressione serena: / Se anche sei caduto per non rialzarti mai più, / vivi e trova consolazione. Ti sei lasciato indietro / poteri che operano in tuo favore: aria, acqua e cieli; / nessun alito del vento comune / potrà mai dimenticarti; hai grandi alleati: / i tuoi amici sono le esultanze, le agonie / e l'amore, e la mente invitta dell'uomo [N.d.T.].